

Diocesi di Treviso

**Indicazioni pastorali
circa la costruzione
e l'utilizzo
di strutture parrocchiali
per la ristorazione**

ORDINARIATO

Indicazioni pastorali circa la costruzione e l'uso di strutture parrocchiali per la ristorazione

Diocesi di Treviso, 15 maggio 2007

Da qualche anno va aumentando, nelle nostre parrocchie, la costruzione di strutture che si prestano ad essere utilizzate anche come ambienti per la ristorazione. E' il caso di tante sale definite "polivalenti", che prevedono, in ambienti immediatamente adiacenti, la presenza di cucine, dispense e luoghi di disbrigo. Altre strutture, adibite esclusivamente per la ristorazione e utilizzate specialmente in occasione della sagra patronale, tendono a diventare costruzioni stabili, usate anche in varie altre circostanze.¹

La motivazione pastorale che sostiene queste scelte è, anzitutto, di favorire, nel contesto parrocchiale, momenti di aggregazione da parte di persone e famiglie. La necessaria incarnazione della fede e della comunione ecclesiale nella vita ordinaria, non può estraniarsi (si afferma) da queste forme di aggregazione che danno figura concreta al momento gioioso del ritrovarsi insieme della comunità cristiana. D'altra parte questi momenti vengono visti

1. Va precisato che in questa riflessione non si intende affrontare il tema degli stand gastronomici organizzati esclusivamente per le sagre patronali. Essi costituiscono una realtà occasionale, regolata da una ben precisa normativa di cui si farà cenno nella nota n. 3. Oggetto della presente puntualizzazione sono soltanto le strutture stabili adibite (in tutto o in parte) alla ristorazione.

come occasioni preziose perché possano avvicinarsi alla realtà parrocchiale anche persone che normalmente non la frequentano. Infine è presente, in varia misura, anche l'obiettivo di raccogliere – attraverso queste attività – delle risorse economiche per sostenere le strutture e le attività della parrocchia.

La relativa novità di questo fenomeno può spiegare sia il fatto che non esista, tuttora, una omogeneità di comportamenti, sia la constatazione che in alcune parrocchie le occasioni di ristorazione si siano moltiplicate.

Questa nuova situazione solleva diversi interrogativi, sia a livello pastorale che a livello legale e fiscale.

A livello pastorale, occorre interrogarsi sui criteri secondo cui valutare la costruzione di questi ambienti e sulle condizioni per il loro utilizzo.

A livello legale e fiscale è necessario essere ben avvertiti dell'attuale normativa, dal momento che si tratta di attività che rientrano in un settore regolato rigorosamente dalla legislazione italiana.

1. Criteri pastorali

a) Il criterio fondamentale per decidere l'opportunità che una parrocchia si doti di strutture destinate anche alla ristorazione è ovviamente quello di chiedersi se tali strutture siano realmente finalizzate all'edificazione della comunità cristiana.

In altre parole, la costruzione e l'utilizzo di tali strutture ha senso solo se servono a promuovere la vita della comunità cristiana, costituendo una reale via di evangelizzazione e di crescita della comunione ecclesiale.

In base a questo criterio, la possibilità che la parrocchia costruisca e utilizzi strutture di ristorazione può essere considerata legittima e opportuna se finalizzata a offrire uno spazio a quei momenti della vita parrocchiale che esprimono e favoriscono l'aspetto comunitario e festoso della vita ecclesiale (es. festa dell'oratorio, anniversari di matrimonio, festa degli anziani...).

b) Qualora invece risultasse prevalente la finalità di una generica socializzazione o la tendenza ad aderire ad un costume godereccio sempre più invalso nella società attuale, la presenza e l'uso di strutture di ristorazione risulterebbero non solo estranei, ma dannosi all'immagine e alla missione della comunità parrocchiale. Si consoliderebbe infatti l'idea che la parrocchia altro non sia che un centro di servizi religiosi e sociali, ben distante da quel "centro di vita spirituale per la missione" a cui è stata richiamata dal recente Sinodo diocesano.

c) L'intenzione di poter utilizzare queste strutture di ristorazione anche come strumento per reperire risorse economiche per la parrocchia va subordinata scrupolosamente a due esigenze pastorali a cui la comunità cristiana deve essere particolarmente sensibile:

1. La leale osservanza della legalità, obbedendo alle normative vigenti ed evitando di frodare il fisco.
2. La necessità di non entrare in concorrenza scorretta con gli esercizi di ristorazione che con tale lavoro vivono e sui quale pesa l'imposizione fiscale.

2. La normativa giuridico-fiscale riguardante l'utilizzo di strutture di ristorazione

L'ultimo criterio pastorale indicato rinvia ovviamente all'attuale normativa civile, a cui occorre quindi riferirsi.

Sotto l'aspetto giuridico e fiscale, la questione dell'utilizzo di strutture parrocchiali destinate parzialmente o esclusivamente alla ristorazione presenta una certa complessità e va affrontato tenendo presenti diversi elementi:

- a) la finalità istituzionale della parrocchia;
- b) le persone che utilizzano le strutture parrocchiali di ristorazione;
- c) il corrispettivo economico;
- d) la sicurezza della struttura e l'aspetto igienico-sanitario;
- e) l'imposta sugli spettacoli (Siae);
- f) la gestione.

Vediamoli uno per uno:

a) La finalità istituzionale della parrocchia

Secondo l'attuale legislazione civile, la parrocchia è un **ente non commerciale**². Tutta l'attività istituzionale che essa

2. Per comprendere gli obblighi fiscali della parrocchia è necessario descrivere, seppure in maniera sommaria, la posizione della stessa nell'ambito del sistema tributario italiano alla luce della natura giuridica della parrocchia. La parrocchia rientra nella categoria degli "enti ecclesiastici civilmente riconosciuti". Si tratta di enti appartenenti all'ordinamento della Chiesa cattolica che hanno conservato o ottenuto la personalità giuridica civile. Secondo quanto è affermato all'art. 7 dell'Accordo di revisione del Con-

svolge, riguarda il culto e la religione. Quindi anche l'uso delle strutture della parrocchia (che, per questo motivo, godono di particolari sgravi fiscali) deve essere coerente con questa finalità: se una parrocchia allestisce un ambiente destinato anche alla ristorazione, lo fa per creare occasioni di aggregazione, animazione o festa capaci di esprimere e favorire l'esperienza comunitaria cristiana.

Pertanto, l'utilizzo, da parte della parrocchia, di strutture di ristorazione va considerato certamente legittimo, ma a condizione che rimanga in sintonia con la sua finalità istituzionale.

cordato e all'art. 1 della L. 222/85, gli enti ecclesiastici hanno per definizione "finalità di religione o di culto", si caratterizzano cioè nell'aver per attività "quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana". Sulla base di questa definizione è evidente che gli enti ecclesiastici, e quindi le parrocchie, rientrano, da un punto di vista fiscale, tra gli "enti non commerciali", in quanto non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali (cf. art. 87, c. 1, lett. C del D.P.R. 917/86).

L'Accordo di revisione del Concordato (art. 7, c. 3), equipara più precisamente gli enti ecclesiastici a quella categoria specifica di enti non commerciali, che hanno fine di beneficenza o di istruzione.

Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici, come in genere gli enti non commerciali, possono svolgere, oltre alle attività istituzionali, anche attività commerciali o comunque diverse da quelle citate di religione o di culto (come afferma l'art. 16, lett. b. L. 222/85: "Agli effetti delle leggi civili si considerano comunque [...] attività diverse da quelle di religione o di culto quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura, e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro"). In questo caso sono soggetti "alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime" (art. 7, c. 3 dell'Accordo di revisione).

In conclusione, si può affermare che la parrocchia deve essere considerata fiscalmente come ente non commerciale; di conseguenza diventa importante distinguere le sue attività istituzionali (cioè quelle di religione o di culto), per le quali sono previsti adempimenti contabili e fiscali minimi o nulli, e le attività di carattere commerciale, per le quali valgono gli obblighi contabili e fiscali stabiliti dalle leggi specifiche.

(Liberamente tratto dal *Vademecum «L'amministrazione della parrocchia»*, Conferenza Episcopale Triveneta, 1995, pp. 83-84).

b) Le persone che utilizzano le strutture parrocchiali di ristorazione

Avendo ben presente la finalità istituzionale della parrocchia, questo aspetto non pone particolari problemi: la struttura di ristorazione è a disposizione dei parrocchiani come luogo in cui trova espressione l'aspetto comunitario e festoso della normale vita della parrocchia.

c) Il corrispettivo economico

Questo punto è importantissimo. Proprio il carattere non commerciale che connota l'attività istituzionale della parrocchia, esige che **all'utilizzo della struttura di ristorazione non debba mai corrispondere un corrispettivo ben determinato in denaro.**

Mettere un tariffario, magari orario (es. 1 ora: 50 euro; 3 ore: 150 euro...), o un listino prezzi delle prestazioni, crea un corrispettivo in denaro. Il corrispettivo in denaro (a meno che non ci sia l'occasionalità, come ad es. è per la sagra patronale³) crea attività commer-

3. «Le attività svolte nell'ambito di una festa/sagra patronale (es. vendita di modesti oggetti confezionati dai gruppi parrocchiali o ricevuti gratuitamente da benefattori; allestimento di luoghi di ristoro) non concorrono alla formazione del reddito ai fini IRES, sono escluse dall'IVA e sono esenti da ogni altro tributo. Questa agevolazione, che vale per tutti gli enti non commerciali (comprese le parrocchie) è prevista dall'articolo 143, comma 3, lett. a) del Testo Unico delle imposte sui redditi (D.P.R. 917 (1986) ed è riferita, in generale, ai **«fondi pervenuti [...] a seguito di raccolte pubbliche effettuate occasionalmente, anche mediante offerte di beni di modico valore o di servizi ai sovventori in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione»**. A fronte del beneficio della completa detassazione, corrispondono però obblighi di natura contabile. Viene infatti richiesta una specifica

ciali⁴ e ciò va in contrasto con la finalità istituzionale della parrocchia.

L'utilizzo della sala parrocchiale deve pertanto essere gratuito.

L'unica possibilità compatibile con la finalità istituzionale della parrocchia è che ci sia un'offerta libera. Quindi, non «La parrocchia ti dà questa struttura e tu le dai questo corrispettivo in denaro», ma «La parrocchia ti dà questa struttura e tu, se vuoi, le fai un'offerta libera».

d) La sicurezza della struttura e l'aspetto igienico sanitario

L'eventuale struttura deve essere a norma con le vigenti leggi (certificato di impianto elettrico, idraulico, dei materiali usati ecc.). Ciò vale sempre e comunque, sia che si organizzino dei pranzi, sia che si organizzino degli incontri.

rendicontazione al fine di permettere un puntuale controllo da parte degli Uffici finanziari (per evitare abusi e comportamenti elusivi) e di tutelare la fede pubblica attraverso la trasparente gestione delle somme raccolte. A questo scopo l'articolo 20 del D.P.R. 600 del 1973 dispone che **«gli enti non commerciali che effettuano raccolte pubbliche di fondi devono redigere, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, un apposito e separato rendiconto [...] dal quale devono risultare, anche a mezzo di una relazione illustrativa, in modo chiaro e trasparente, le entrate e le spese relative a ciascuna delle celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione»**. Non va dimenticato che restano inalterati gli obblighi diversi da quelli fiscali, come quelli di carattere amministrativo (richiesta di permessi, autorizzazioni sanitarie e simili)» (P. Clementi, *L'amico del Clero*, LXXXVI, 2005, p. 45).

4. Va ricordato che, da un punto di vista fiscale, l'attività di somministrazione di cibi e bevande - eccetto, come s'è detto, il caso di occasionalità - è sempre considerata un'attività di natura commerciale, quindi soggetta ad imposte dirette ed indirette.

È pertanto indispensabile ottenere il **nulla osta dei Vigili del fuoco** i quali impongono anche un limite di affollamento.

Anche per l'aspetto igienico-sanitario la normativa attuale è molto precisa. La cucina, che a volte è adiacente la sala parrocchiale, necessita perciò dell'**autorizzazione igienico-sanitaria**.

Per ambedue questi aspetti (nulla osta per la sicurezza e autorizzazione igienico sanitaria) occorre far riferimento alle indicazioni comunali.

N.B.

- *Per la sagra patronale la necessaria autorizzazione è limitata nel tempo: una o due settimane.*
- *Qualora la cucina venga utilizzata per pranzi organizzati in altre circostanze, è molto importante precisare le responsabilità.*
- ***Se il responsabile dell'organizzazione della festa è direttamente il parroco e gli addetti alla cucina sono persone individuate o incaricate dalla parrocchia, è bene far loro sapere che diventano corresponsabili nel caso di un controllo igienico-sanitario. È quindi sconsigliabile che i pranzi vengano preparati ricorrendo a volontari occasionali, a meno che non si assumano loro stessi, liberamente, la responsabilità. È opportuno comunque (e fortemente consigliato) affidarsi a ditte specializzate.***
- *Se la sala parrocchiale (e magari anche la cucina) vengono concesse, gratuitamente, a un gruppo o a un'associazione o a una famiglia per una festa giudicata compatibile con la finalità istituzionale della parrocchia, è **necessario che il responsabile della festa sottoscriva***

una dichiarazione di assunzione di responsabilità nel quale egli garantisce il corretto uso dell'immobile, si assume la responsabilità civile, penale e fiscale per quanto concerne tutte le attività svolte, ecc. Un fac-simile è offerto nell'Allegato che accompagna questo testo.

e) L'imposta sugli spettacoli (Siae)

L'imposta sugli spettacoli è molto restrittiva. La Siae fa riferimento alle Legge 633 del '41 che esclude il pagamento dei diritti d'autore solamente per "l'utilizzo nell'ordinaria gerarchia familiare".

Se nella festa è prevista la musica, sia per la sagra, ma anche per la cena degli anziani, è bene che gli organizzatori chiedano il permesso Siae.

L'importo è forfettario e modesto, e il fastidio maggiore è il tempo che si perde a compilare moduli, ma in caso di controlli, la Siae è molto rigida.

f) La gestione

Le strutture parrocchiali destinate alla ristorazione, di cui si parla nel presente testo, devono essere gestite direttamente dal parroco che ne può disporre in qualsiasi momento.

Ci potrà essere un responsabile, nominato dal parroco, che vigila sul buono stato della struttura, ma le strutture della parrocchia non devono mai essere date in esclusiva gestione a comitati o associazioni.

Un esempio concreto

Per essere più concreti possiamo fare un esempio: è **possibile che ci sia ogni fine settimana nella struttura parrocchiale un pranzo di nozze?**

Qualora (per ipotesi):

- ogni fine settimana ci sia, in parrocchia, una celebrazione liturgica di matrimonio;
- la struttura sia in regola con tutte le normative igienico-sanitarie e di sicurezza;
- l'afflusso rientri nei parametri stabiliti dal nulla osta dei Vigili del Fuoco;
- gli organizzatori, liberamente, versino un'offerta per l'utilizzo della sala alla parrocchia;
- l'aspetto gastronomico sia gestito da una ditta specializzata che poi rilascerà regolare fattura;
- ci sia il permesso Siae.

in tal caso, l'utilizzo della struttura parrocchiale per il pranzo di nozze, anche tutte le settimane, non crea alcun problema alla parrocchia e l'eventuale controllo della Guardia di Finanza, su possibile denuncia, constaterà che non esiste alcuna violazione.

Questo però è un caso limite per spiegare l'importanza della finalità istituzionale della parrocchia: il pranzo di nozze infatti è il "seguito" coerente della celebrazione liturgica fatta in parrocchia e può legittimamente rientrare nelle finalità della comunità parrocchiale.

Tuttavia, se in parrocchia si svolgono 5 matrimoni in un anno, è assai difficile giustificare l'organizzazione

di 30 pranzi di nozze annuali. In tal caso si avrebbe un uso improprio della sala parrocchiale: essa infatti verrebbe considerata alla stregua di una qualsiasi villa veneta. Il che fuoriesce, ovviamente, dalla finalità della parrocchia.

3. Indicazioni concrete

Alla luce degli aspetti sopra evidenziati, si danno le seguenti indicazioni:

- a) Nell'allestimento e nell'utilizzo di ambienti parrocchiali destinati anche alla ristorazione, il criterio da seguire è unicamente quello pastorale: disporre di un luogo in cui promuovere la vita cristiana della parrocchia esprimendo la dimensione di festosa fraternità che caratterizza la comunità ecclesiale.
- b) L'utilizzo di queste strutture, per essere coerente con la loro finalità pastorale, deve ben guardarsi dalla facile tentazione di cadere in forme di consumismo voluttuario o di imprenditorialità commerciale che snaturerebbero l'identità della parrocchia.
- c) Il leale rispetto della legislazione attualmente vigente, che esonera fiscalmente le attività istituzionali della parrocchia, esige che l'uso delle strutture di ristorazione si attenga rigorosamente alla sua finalità istituzionale. Concretamente:
 - non moltiplicare l'utilizzo di tali strutture, ma limitarlo alle occasioni che realmente esprimono la vita parrocchiale;

- non chiedere un corrispettivo economico per le prestazioni, ma proporre una libera offerta;
 - osservare tutte le normative igienico-sanitarie e di sicurezza previste;
 - chiedere – se necessario – il permesso Siae.
- d) Qualora l'uso della struttura di ristorazione non avvenga sotto la responsabilità diretta del parroco, deve essere sottoscritto dal responsabile una dichiarazione di assunzione di responsabilità in cui si indichino con chiarezza gli impegni che egli si assume utilizzando la struttura parrocchiale (cf. Allegato).

Conclusioni

La sala parrocchiale è un patrimonio della parrocchia e il suo pieno utilizzo (anche in occasione di momenti di ristorazione) va difeso. A condizione tuttavia di mantenere la finalità pastorale che la qualifica e di attenersi alla legislazione attuale che, detassando le attività istituzionali della parrocchia, le impone di non avvalersi di tale concessione in modo scorretto. Ciò avverrebbe qualora la parrocchia esercitasse un'attività commerciale senza sottostare a quegli adempimenti contabili e fiscali a cui invece sono tenuti tutti gli esercizi commerciali.

In ogni caso, qualora la parrocchia facesse questo, non andrebbe soltanto contro la legge fiscale, ma anche contro se stessa, snaturando la propria identità.

Il Vicario Generale
Mons. Corrado Pizziolo

DICHIARAZIONE DI ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

Il sottoscritto

nato a _____ il _____

residente in _____ via _____ n° _____

telefono _____

rappresentante del *(eventuale gruppo/associazione)* _____

DICHIARA

di ricevere gratuitamente dalla Parrocchia di _____

i locali "Sala Parrocchiale" denominata _____

siti in via _____ a _____

il giorno _____ dalle ore _____ alle ore _____

in occasione della manifestazione denominata _____

DICHIARA INOLTRE

di essere a conoscenza e di impegnarsi a rispettare e a far rispettare il seguente regolamento e i relativi obblighi:

ART. 1 - Chi riceve i locali "Sala Parrocchiale" si impegna ad utilizzarli in consonanza al loro scopo: promuovere la vita cristiana della parrocchia favorendo la dimensione di festosa fraternità che caratterizza la comunità ecclesiale.

ART. 2 - Chi riceve i locali "Sala Parrocchiale" si assume totalmente ogni responsabilità civile, penale e fiscale per quanto concerne le attività svolte nel periodo sopra indicato. In particolare si impegna a richiedere tutte le autorizzazioni necessarie per l'espletamento delle attività e ad ottemperare alle disposizioni di legge in materia.

ART. 3 - Chi riceve i locali "Sala Parrocchiale" è tenuto ad usare l'immobile con la massima cura e con la diligenza del buon padre di famiglia, assumendosi la diretta responsabilità, verso la proprietà, dei danni causati agli stessi e di quelli causati verso i terzi.

ART. 4 - È fatto obbligo di lasciare tutti i locali "Sala Parrocchiale" in ordine, puliti, compreso lo smaltimento dei rifiuti.

ART. 5 - È fatto obbligo di rispettare gli orari sopra indicati.

Letto, confermato e sottoscritto il giorno _____

Firma _____

(Allego copia carta d'identità)

Indice

1. Criteri pastorali.....	5
2. La normativa giuridico-fiscale riguardante l'utilizzo di strutture di ristorazione	7
3. Indicazioni concrete.....	14
Conclusioni.....	15
<i>Allegato:</i> Dichiarazione di assunzione di responsabilità.....	16